

Il Capannello

BOLLETTINO PERIODICO DI INFORMAZIONE
SULLE ATTIVITÀ DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO

Anno 1 - Numero 9

Dicembre 2016



Ragazzi del Campino. Per i lecaioli della mia generazione, quelli ormai con le buzzette, gli occhiali e la cervicale questo titolo evoca immediatamente immagini ben precise.

Quelle di un campetto da pallacanestro incastonato tra i mattoni di San Giovannino e il lussureggiante verde di una Conca di Follonica ancora ben lontana dall'essere un giardino e che ai nostri occhi di allora poteva essere poco meno del Mato Grosso o della foresta di Tarzan.

Il campetto, o, meglio, il Campino (con la maiuscola), che ancora molti non-lecaioli chiamavano "alla Virtusse", occupava allora lo spazio corrispondente alla attuale terrazza di Società, più quello del parcheggio retrostante la nostra cucina, quando ancora non era stato eretto, a cura di una volontà esterna insensibile e disumana (lasciamo perdere...), il muro che attualmente regge quel canestro contro il quale si dirigono i maldestri tiri del Goro, del Borro e altri aspiranti NBA di noialtri. Sorta di nemesis storica da parte di un manufatto che alcune decadi fa tagliò dolorosamente in due un terreno di gioco che aveva visto tante volte protagonista la gloriosa Società virtussina. E forse spezzò un filo per sempre.

Naturalmente all'epoca dei miei primi ricordi il Campino era dotato di tutte quelle attrezzature che ne facevano un "vero" campo da pallacanestro al passo coi tempi: sull'impeccabile parquet in vero asfalto (bruscoloso) spiccavano righe in vera vernice, tracciate rigorosamente a pennello; c'erano due canestri applicati a tabelloni di legnaccio appollaiati in cima a mostruosi tralicci in profilato metallico dai bordi mortalmente taglienti, trappole letali che qualche mano misericordiosa aveva provveduto a rivestire con cordacce di stoppa a scampo di perniciosissime zuccate. C'era persino uno spogliatoio, alloggiato nel torriozzo d'angolo, da dove mamme e nonne su seggiole sgangherate tenevano un occhio su noi pargoli e uno sui ferri da calza, quando il clima sconsigliava l'uso dei gradoni in cemento

di Marco Neri

naturale della attigua "tribuna".

E poi completavano le dotazioni il muro delle Scuole col suo canestrino da ragazzi, il pezzo di terra dalla parte dell'E.C.A. (la mensa dei poveri, oggi divenuta la "menza"), l'altro pezzetto di terra accanto alla chiesa, sul quale cadeva con suono di bronzo il "dalòn-dadi, dalòn-dadi" delle campane di San Giovannino.

Sul Campino scorrevano copiose automobili a pedali (marca "Giordani"), biciclette rosse con o senza ruotine, barberini di vetro, macchinine di plastica, tappini da bibite generosamente forniti dal barRista Romano. E alla lenta ieraticità del povero Don Lenzini che andava avanti e indietro recitando a mezza voce il suo breviario facevano da contrasto l'incessante ciabattare delle mamme-magliettaie, le belate dei bimbi più piccoli e il garrire di un cielo pieno di rondini.

Risuonavano i tipici rumori del Campino: "Tuliscio! Tu-li-scio!" "Calcio di rigore!" "Alla bella insalatinaaaaa!", e poi scoppi di fulminanti "Super BUM", raffiche di mitra fatte con la bocca, e il coro "frigna-frigna!, bela-bela!" appena qualcuno si faceva (inevitabile!) male sull'asfalto assassino.

E infine, sotto a questa cappa di rumori c'eravamo noi.

Non sapevamo da quanto c'eravamo: avevamo appena aperto gli occhi sul mondo e già eravamo lì, eravamo noi, ci conoscevamo letteralmente da sempre.

Ferdinando, il primo amico della mia vita. Tra me e lui erano cazzotti tre volte al giorno e altrettante volte erano pace e abbracci. Facevamo parte dello stesso equipaggio, io, lui e Yuri Gagarin, siamo sbarcati coi Marines a Okinawa, abbiamo esplorato le terre indiane e ci siamo persi nella foresta amazzonica. O forse era la TV dei Ragazzi, non so.

C'era Franco, carismatico e capobanda indiscusso, il più sicuro, il più forte, ma che mai una volta ha fatto pesare la sua forza su uno più debole.

(continua a pagina 2)

(prosegue dalla prima)

Aveva anzi l'istinto del babbo, ancor più che del fratello maggiore: era lui che ti rialzava quando cascavi e il primo a brontolarti quando facevi qualcosa di sbagliato. E noi più bighini accettavamo tranquilli le sue brontolate, sapendo o comunque sentendo da chi provenivano!

E c'era Simonetta, che, lungi dall'essere la bellissima città che sarebbe poi diventata, era, dopo Franco, la più "oma" della compagnia.

C'era Giancarlo, insuperabile interprete di "Tutti i ragazzi che han la mia età", meglio di Françoise Hardy.

Marcone Sabatini, che pareva quello che è ora però in un metro di altezza.

Gigi e Sandro Farnetani, Stefano e Andrea Castelli, Stefanino Benocci, Gigi Chellini, Fredy già dotato di riccioli nerissimi e sorellina picciina e persino più ricciola.

E la testa rossa di Paolotto Agliano.

E il bambino più bello che ricordo di avere mai visto: Sandrino, dai boccoli biondissimi che pareva un cherubino e che un giorno sarebbe diventato forse un po' meno bello ma Vicario Generale.

Alessandro Giancane, l'uomo più buffo del mondo, chiamato "Mingherla" per il gran fisico.

E lo Stringa che era ancora Giovanni Viligiardi, e Giovanni Alberti che chissà perché lo chiamavamo Gigi, Gabriele dei Chiostrri, Marco Baglioni (della Civetta!).

Sì, perché al Campino ci venivano a giocare anche diversi civettini, ai quali faceva gola quello spazio così perfetto, così intimo e al tempo stesso aperto sul mondo. Del resto, quando sono nato io, ESSI erano ancora alleati e anche quando l'alleanza era diventata inimicizia qualcuno di loro continuò per un po' a venire. Finché un bel pomeriggio a qualcuno gli scappò un "abbassollèco" di troppo, che dette la stura alla reazione più logica: i civettini furono "accompagnati" all'u-

scita e indirizzati definitivamente su per Sallustio Bandini da tutta la popolazione del Leco presente, Adelma in testa a guidare la truppa.

Ecco, uno scrive du' cose e i ricordi cominciano ad accavallarsi come ondate ti tirano dei golini che levati.

E allora, mi si scusi, uno se ne frega dello scrivere bene e si lascia andare....

E rivede quei veri tesori che erano le pistoline "Giubbe Rosse" a 1 colpo, o quelle di latta con la striscia dei fulminanti di carta. E le macchinine Ingap sul cartoncino (100 lire sei macchinine, dalla mamma di Silvia). E i carrarmatini Politoys. E i barberini di vetro per giocare a "buchetta" o a "bollassi".

E tornano immagini disordinate ma ancora chiarissime: le spennacchiere di cartone legate alla fronte per fare il Paliocavalli-e-fantini, i cappelli da cowboy, sempre di cartone, gli "aroplanini", i tamburini di latta, i trenini, le spade di plastica col tappino in cima...

E la volta che inscenammo l'impiccagione di Simonetta, che quasi riuscì: per fortuna Adelma (sempre lei, mitica!) ci vide dalla finestra e ci investì come un ciclone, chissà, salvandole forse la pelle!

E Giancarlo frustato nelle gambe con l'ortica.

E il funerale di Busiso, che era il pesciolino rosso di Franco, con tanto di tombina e lapide scritta a matita.

E le susine rubate dall'albero sotto il Campino. Bone!

E il coro "Al-fredo Mandariini! Al-fredo Mandariini!" che salutava l'arrivo di Fredy.

E l'officina del Furielli in Piazzetta, sorta di bolgia infernale dove uomini serissimi e tinti di nero facevano chissà che cose misteriose nelle buche sotto le macchine.

Azelia, che dalla sua finestra saliva sul tetto senza scarpe per tendere il bucato.

Romano, che gestiva il bar dove ora c'è la Società, coi suoi "gommoni" (caramelle gommose): apprezzatissimi



quelli rossi.

E "quelli grandi" che vivevano in un mondo ancora a noi precluso ma che qualche volta portavano noi bighini "in Contrada", cioè a prendere confidenza con la Sede, allora ancora a San Giorgio...

Quando si diventa "grandi" (ma lo si diventa mai del tutto?), è normale che i ricordi si ammantino di una specie di luce dorata, come quella del sole radente.

Forse il Campino non sarà stato il paradiso in terra. Ma di certo lo era per noi.

Quando la mia famiglia decise di trasferirsi in una casa più "moderna", in un altro quartiere, ricordo di aver sentito quel momento come un Ragazzo della Via Gluck, strappato

alla mia patria, ai miei amici di sempre, a quel piccolo pezzo di mondo che, ahimé, non avrei mai più rivisto, dato che qualche entità con tanta sottana ma senza cuore avrebbe deciso di lì a poco di tagliargli la gola per farne un parcheggio.

Ma quel bambino che tutti ci portiamo dentro per tutta la vita continuerà per sempre a sentire il garrire di quelle rondini, il parlottare di Adelma, Siria, Margherita, Nada, Solange, Marcella, Franca, e il cigolare dei pedali delle automobili, lo sparo dei fulminanti, il cinguettio di quei ragazzi che non siamo più e che non smetteremo mai di essere.

Vi voglio bene, Ragazzi del Campino, vi voglio davvero un gran bene.

ANCORA UN SUCCESSO PER I NOSTRI CHEF



Non è facile anno dopo anno provare a fare qualcosa di diverso, ma anche per questa edizione del LecoPorcino direi che ci siamo riusciti.

Lando, Carlo, Maurizietto, Giovanni, Sandro, Fausto, Cecco, Duccio, Michele, Andrea gli artefici di una serata SQUISITA.

Per questa edizione le lavorazioni sono cominciate nella giornata di venerdì dove la preparazione del raviolo ne ha fatta da padrone a seguire una giornata di sabato intensa, con una pausa pranzo giusto giusto per regalarsi un risottino al tartufo, serrata nei tempi per mettere a tavola più di 220 commensali. Due giornate meravigliose passate in compagnia e amicizia. Nessun Master chef (Giovanni e Sandro super!) ma tante

menti, braccia e gomiti (alti) che in un'organizzazione perfetta hanno saputo gestire i vari tempi di preparazione e cottura. Antipasti, l'immane zuppa nel panino, i raviolissimi, brasato, il fritto (le patate fresche tanta roba!!!) e la superbomba...

Un gruppo di citta di servizio alla grande (ma quante volte queste scale!) hanno reso il tutto fattibile con una stanchezza a fine serata da buttarsi a letto vestito, ma con la soddisfazione di aver accontentato tutti i partecipanti (speriamo!!!).

Si chiude questa edizione con dei buoni propositi per l'anno prossimo... finire la cena con qualche minuto d'anticipo e provare a rinnovarsi ancora nel menù...

Il Gruppo Cucina



...SEMPRE AVANTI A SVENTOLAR

Riportiamo qui di seguito l'articolo di Simonetta Losi (pubblicato su www.agenziaimpress.it), che ringraziamo per la sensibilità dimostrata nel cogliere il vero spirito dell'iniziativa

Le Contrade di Siena ricercano le proprie memorie. Lo fanno in molti modi: allestendo spazi museali, pubblicando studi archivistici, andando a riscoprire personaggi che hanno fatto la loro storia. Il fenomeno, non nuovo e costante nel tempo, sembra essersi intensificato negli ultimi anni, seguendo un bisogno di raccordarsi alle radici, alla tradizione, al passato, per trarne forza e ispirazione. Probabilmente non è un caso che questo coincida con la crisi profonda della Città e delle sue istituzioni: come se si volesse confermare, attraverso la memoria, l'appartenenza a una civiltà, a una tradizione che dà un senso particolare alla nostra vita. E allora ecco che – per fare solo qualche esempio – l'Onda inaugura “MOnd”, un museo multimediale e tecnologico, apprestandosi a celebrare il bicentenario della nascita di Giovanni Dupré; ecco che il Bruco continua con la fortunata idea di “Memorabilia”; ecco che la Torre ricorda i personaggi della Grande Guerra; trasversali alle singole Contrade, loro stessi contradaioi di spessore, sono i membri del gruppo “Ricordi di Palio”, capitanato da Michele Fiorini, che porta nelle Consorelle antichi filmati e produce nuova memoria intervistando fantini e personaggi senesi.

La Bandiera dei Lecaioi Ultima, in ordine di tempo, l'iniziativa del Leocorno, che grazie al suo ex priore Lorenzo Bassi, da un'idea di Marco Bracali ed Ernesto Campanini e con la collaborazione di un nutrito gruppo di intervistatori lecaioli, ha presentato nel corso di un'affollatissima cena il video documento “La Bandiera dei Lecaioi”. Si tratta di un omaggio agli alfiere del Leocorno dal 1945 ad oggi e alle bandieraie, ma più in astratto è un omaggio alla bandiera e alla figura dell'alfiere, che rappresenta la Contrada con fierezza e con grazia. Emerge chiaramente come ogni alfiere abbia interpretato il proprio ruolo con sfaccettature diverse a seconda dell'età e della personalità: ognuno accomunato dalla consapevolezza dell'importanza della propria funzione, dall'emozione, dalla ricerca dell'armonia e della bellezza, dall'intesa con l'altro membro della coppia. Nell'arte di girare la bandiera alla memoria si è aggiunto il culto della bellezza, la ricerca del particolare, il ricordo di tante entrate in Piazza, che rappresentano un momento luminoso nella vita di chi, per abilità e grazia, viene scelto per rappresentare la Contrada. Se per gli alfiere la Passeggiata Storica è un momento di concentrazione ed emozione controllata, per le bandieraie cucire le bandiere è un po' come entrare in quella Piazza preclusa alle donne: un modo di fare la propria parte essenziale all'interno del rito, un modo per dare un senso e una finalità agli inverni trascorsi con i colori del Leocorno negli occhi e fra le mani, ai pomeriggi fatti di innumerevoli punti. Si fanno le bandiere di seta e intanto si fa Contrada, con il senso del bello, dell'utile e dello stare insieme. La cosa più importante che emerge dal film è la trasmissione dei saperi da una generazione all'altra: quell'insegnamento fatto di maestri e allievi, di pomeriggi luminosi popolati dal fruscio della seta, di parole, di gesti, di figure, di agilità, di tempismo, di prove infinite, alla ricerca della perfezione e della sincronicità. È così che una bandiera smette di essere un semplice oggetto fatto di legno, piombo e seta colorata, per acquisire un'anima, per chiamare il cielo con elegante slancio, per divenire simbolo di un intero popolo, del suo passato e del suo presente.

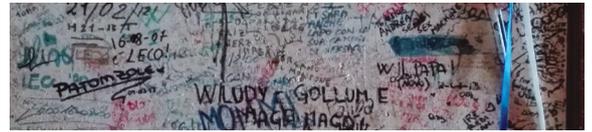
CHIUNQUE VOLESSE COLLABORARE ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NOTIZIARIO CON ARTICOLI, FOTO O IDEE PUÒ CONTATTARE LA REDAZIONE SCRIVENDO A:

segreteria@contradaleocorno.it

#CHESIDICENELLECO: VOLTI, MOMENTI E SITUAZIONI COLTE DALL'OCCHIO DEI NOSTRI PAPARAZZI



BACHECA DEGLI EVENTI DEL MESE DI DICEMBRE



LE NEWS DEL GRUPPO PICCOLI

Domenica 4 Dicembre

In occasione del Banchetto di chiusura dell'anno contradaio lo passaggio dei "piccoli 2004" al gruppo novizi.

Giovedì 8 Dicembre

La mattina tutti i piccoli Leca-oli si recheranno con gli addetti

in Provenzano per la cerimonia di premiazione dei Tabernacoli; a seguire pranzo in Società e allestimento dell'albero di Natale in Piazzetta.

Sabato 17 Dicembre

Nel primissimo pomeriggio i bambini di tutte le Contrade

prenderanno parte alla consueta attività di Natale che si svolgerà in Piazza del Campo. La sera parteciperanno alla Cena degli Auguri durante la quale saranno intrattenuti dagli addetti ai piccoli... le sorprese non mancheranno!

LE CENE IN PROGRAMMA PER IL MESE DI DICEMBRE

Domenica 4 Dicembre
Banchetto di chiusura dell'Anno Contradaio

Giovedì 8 Dicembre
Pranzo dell'Immacolata

Sabato 17 Dicembre
Cena degli Auguri

Per soci e famiglie

Per info e prenotazioni
Società 0577 49298
SMS/Whatsapp
370 3382414

LA RICETTA DEL MESE

SUGO DELLA CENA DELLA VITTORIA DEL 1980

DI GRAZIELLA GAMBINI FARMESCHI

Dosi per 4 persone (sono a ricordo):

- 150 g di carne macinata
- 100 g di prosciutto cotto a dadini
- 100 g di funghi champignon
- vino rosso
- pomodori pelati
- olive nere
- 200 ml di panna
- formaggio grattato
- burro
- sale, pepe e peperoncino



Fare un soffritto classico con carota, cipolla, prezzemolo e sedano.

Appena inizia a friggucchiare aggiungere il macinato farlo crogiare bene bene, sfumare con il vino rosso (più o meno due bicchieri).

Tagliare a fette gli champignon e aggiungerli, unire anche i pomodori e lasciar cuocere per 20 minuti.

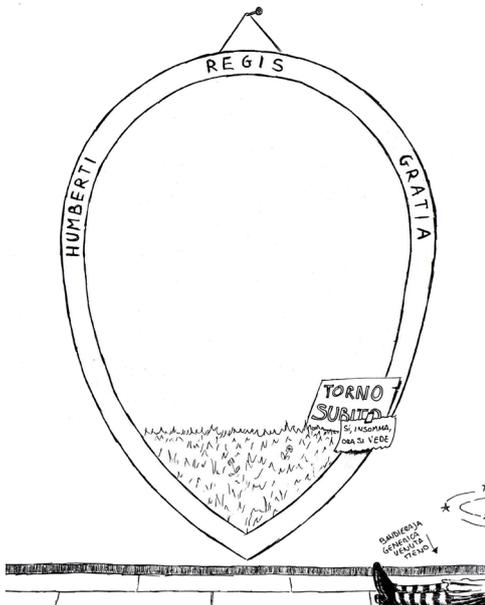
A questo punto unire le olive nere, il prosciutto cotto e aggiustare di sale, pepe e peperoncino (se piace).

Appena la pasta è cotta buttarla nel sugo caldo e aggiungere un po' di burro, la panna e il formaggio.

Servire ben calda e auguriamoci che sia di buon auspicio...

TANTI AUGURI DI BUONE FESTE A TUTTI!

'CAVALLO RAMPANTE, # 1/2



'CAVALLO RAMPANTE, # 2/2



LA VIGNETTA di Giannino

#quandoseidiservizio?

ISERVIZI AL BAR DAL 1 AL 31 DICEMBRE 2016

giovedì	1	Matteini Turini M. - Franchi C.
venerdì	2	Bracali E. - Fontani F. (Leone M.)
sabato	3	Conti M. - Ronca D.
domenica	4	Bianchi Niccolò
lunedì	5	Lalla - Chiti A.
martedì	6	Cannoni M. - Jannaccone G.
mercoledì	7	Furielli A. - Franchi A. (Romei A.)
giovedì	8	CHIUSO
venerdì	9	Sarrini G. - Bianchi F.
sabato	10	Boscagli G. - Sampieri L.
domenica	11	Bianchi Francesco
lunedì	12	Mariotti T. - De Jorio F. (Bianchi G.)
martedì	13	Ciolfi S. - Bianchi N. - Del Buono P.
mercoledì	14	Burroni M. - Carloni S. (Martinelli F.)
giovedì	15	Gori Savellini F. - Spinelli E.
venerdì	16	Farmeschi P. - Scattigno V. (Farmeschi M.)
sabato	17	Perugini G. - Sanesi F.
domenica	18	Ronca David
lunedì	19	Viligiardi F. - Fanetti L.
martedì	20	Sarrini D. - Mariotti A. (Farmeschi M.)
mercoledì	21	Chiantini M. - Berni F. (Mancinelli F.)
giovedì	22	Secciani F. - Iovine M. (Taky)
venerdì	23	Chiti L. - Terzuoli S. (Chiti David)
sabato	24	CHIUSO
domenica	25	CHIUSO
lunedì	26	CHIUSO
martedì	27	Salvini R. - Fontani M. (Fiaschini A.)
mercoledì	28	Cipriani C. -Marconi B.
giovedì	29	Rennenkampff C. - Sanesi F.
venerdì	30	Perugini G.- Sanesi F. (Perugini M.)
sabato	31	CHIUSO

PER QUALSIASI PROBLEMA CONTATTARE LE SEGRETARIE:
ELEONORA 338/8680151 E CHICCA 334/1640756